

«...O bei tempi passati,
ma perchè non tornate...»
Sul motivo di questa vecchia
canzone frughiamo nelle
brume dei ricordi,
ripescando nelle cronache un
po' ingiallite, ma tanto care
a molti di noi, fatti, persone
e vicende che hanno
caratterizzato gli anni
lontani dal 1915 al 1930.

Indimenticabili



Cronache dissolte nel tempo

di Fortunato Colellà

Quando nacqui — mi dicono e lo so per certo in quanto la vita di quel tempo è «eternata» nelle cronache — a Portoferraio già fumavano le ciminiere dello stabilimento siderurgico che, oltre ad assolvere alle indispensabili funzioni di tiraggio e sfogo degli incandescenti forni fusori, servivano, semplice, insostituibile e praticissimo mezzo di precisione, a determinare, secondo la direzione del fumo, lo scirocco, il libeccio e la tramontana e a dedurre, aiutati dalla posizione delle nubi, se, prima o dopo, la pioggia non trasformasse in pantano le strade della periferia — ahinoi! — non lastricate né asfaltate. Lo sapevano bene i giovani che, spesso, specialmente se agghindati a festa, si rifugiavano in qualche portone per pulirsi alla meglio, magari col fazzoletto, le scarpe contornate da un denso strato di fango giallastro.

Ma non erano le sole ciminiere i mezzi empirici di cui si avvalevano i nostri vecchi: quando, per esempio, la vetta del Monte Capanne si copriva con un cappello di nubi che man-

mano si estendeva in direzione di Portoferraio, dicevano «*il tempo fa culaia*» ed in questo termine che a prima vista può apparire licenzioso ma non lo è affatto, rispondendo esso ad un *gergo* nato da antica ed ingenua semplicità, racchiudevano fondati indizi di pioggia. Altro esempio: subito dopo un temporale, pronosticavano l'avvento del buon tempo dalla «*chiaranzana*» che altro non era se non uno squarcio che si apre attraverso le nubi plumbee e che i contadini tuttora chiamano «*l'occhio del pastore*».

Ma non divaghiamo. Sono tanti i ricordi da augurare a «Lo scoglio» di continuare nelle sue pubblicazioni fino a quando essi non saranno esauriti. E ce ne vorrà del tempo.

Mi raccontano come la vita del 1915, nelle modeste possibilità dell'epoca, si svolgesse molto tranquilla. Eravamo agli inizi della prima guerra mondiale ed anche allora, come nella seconda, le frasi erano pressappoco le solite: la tomba degli eroi «*immacolata*»; la guerra «*purificatri-*



Nelle foto: in alto, Portoferraio, la spiaggia delle Ghiaie ai

ce»; la patria «*minacciata dagli eterni nemici*»; la primavera «*di gloria*». Il mondo non cambia o cambia poco. Basta dare una scorsa ai giornali per sincerarsene, ammesso che il particolare possa interessare.

Le cronache sono piuttosto banali. Ricorrono i nomi di Talete Lupi detto «*Sarzana*» e Giuseppe Pini, eterni ubriacconi. Qualche bella ragazzina ingerisce pastiglie di sublimato, poche, in verità, perchè possano dare pensiero al povero dottor Marini. Tacchella e Lippi, sensali di vino,

«pregano restituire i barili di loro proprietà per non incontrare seccature».

Nel marzo trionfa «Addio giovinezza!» a Livorno, Torino, Firenze, Padova ed in tantissime altre città italiane. «L'addio del terzo atto — scrivono i critici — è uno squarcio lirico stupendo e toccante che potrebbe con grande onore figurare in un lavoro di più ampia mole».

Baruffa e feriti fra marinai del piroscampo greco «Saint Demitros». Fra i promossi alla terza tecnica, l'indimenticabile amico Remino Sansoni. Fra i maturi, Luigi Berti e Luisina Li-



primi del '900; qui sopra, il vecchio mercato; in alto a destra, da un di-

nari, l'uno scrittore giunto alla notorietà, l'altra traduttrice fra le più valide. Ai «Vigilanti», «Romantismo» di Rovetta, diretto da Raglianti, pro famiglie dei soldati in guerra. Lyda Borelli, attrice di prosa e del cinema muto è a Portoferraio ospite del Conte Frassini, comandante del transatlantico «Principessa Mafalda». «Il Popolano», bisettimanale elbano, annuncia una nuova operetta di Pietri su libretto di Valentino Soldani: «Sua Grazia Manuelita». Ignoriamo perchè l'operetta non sia stata



segno del prof. G. Cestari, una cartolina d'epoca per ricordare la "Real Scuola Tecnica"; in basso, la filodrammatica al teatro dei Vigilanti.

realizzata. Viene, invece, rappresentato «Il Signor di Ruy Blas» su testo di Colantuoni; poi, quasi anno per anno, «Lucciola», «La modella», «L'acqua cheta», «Guarda guarda la mostarda!», «La donna perduta», «Il quartetto vagabondo», «Primavera», «Tuffolina», «Rompicollo», «L'isola verde», «Casa mia, casa mia!», «Giocondo Zappaterra», «La

conflitto, per la sua immatura scomparsa.

Torniamo al 1916 che inizia con un caso pietoso. Il calzolaio Giovanni Barbassi di 66 anni si getta dalla piazzetta dei «Vigilanti» perchè non aveva da pagare 45 lire di fitto arretrato. Ma il fatto sensazionale, di cui si parlerà per un bel pezzo, è l'attacco di un sommergibile austriaco spintosi



dote di Jeannette», «Vent'anni».

L'attività operettistica di Pietri si fermerà — e siamo nel 1932 — per impegnarsi, e subito con successo, in quella lirica con «Maristella», «La canzone di San Giovanni», «Arsa del Giglio». Sarà stroncata nel 1946, poco dopo la cessazione del secondo

sin sotto Bagnaia. Alle 5,26 del 26 maggio spara alcuni colpi di granata contro il piroscampo «Teresa Accame», ancorato al ponte Hennin per scaricare carbone da altoforno. Cola a picco la barca «Mistico Maria-Porto di salvezza», di 31 ton-

>>

Cronache dissolte nel tempo / segue

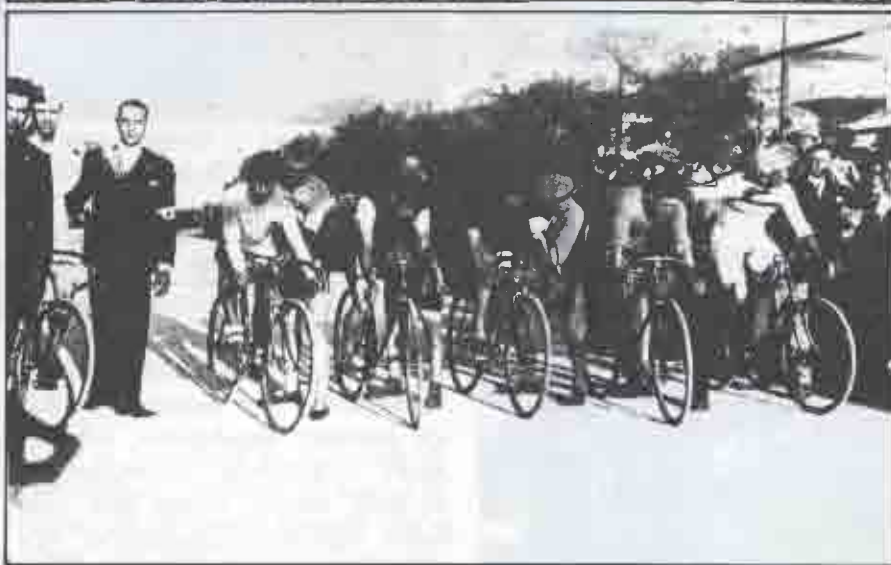
nellate, dell'armatore Antonio Muti di Rio Marina, carica di terra refrattaria. Sul «*Teresa Accame*» feriti gravemente due marinai che moriranno qualche giorno dopo: Salvatore Oliva e Angiolo Sasso.

In agosto si costituisce il *Comitato studentesco per le onoranze a Cesare Battisti*. Ne fanno parte Fernando Gentili, Giuseppe Cacciò, Giuseppe Bruscoli, Alessandro Bellini, Mario Foresi, Franco Rogai, Gino Darmannin, Ulisse Foresi, Umberto Romanelli, Antonio Vella, Giulio D'Angelo, Vincenzo Tieri, Oreste Zei, e Gino Ciriaci.

Galoppa il tempo. Vengono le tristi giornate di Caporetto e quelle esaltanti della vittoria. Nel 1919 lavorano i comitati per la realizzazione di monumenti che ricordino i Caduti. La vita nella nostra isola continua abbastanza tranquilla, nonostante la crescente disoccupazione; qualche furtarello, i veglioni ai «*Vigilanti*» e le feste danzanti nelle sale della «*Croce verde*» di cui è «saldo» presidente Ernesto Del Buono.

Nel 1919-20 la disoccupazione impera e, nell'intento di porvi in parte rimedio, inizia lo scempio della distruzione delle fortezze medicee nella zona «*Ponticello*». Si lotta per il ripristino dei servizi marittimi «*ante bellum*» (due corse al giorno!) e l'Elba, auspice il giornale «*Il Popolano*», si dà alle grandi corse ciclistiche. La filodrammatica «*La Stabile*» sta svolgendo una feconda attività. Ne fanno parte Giuseppe Cacciò, Giulio D'Angelo, Maria Luisa Mozzetti, Giulietta Fantechi, Dina Raffo, Cesara Mattiozzi (vezzeggiata, in una recensione di «*Scampolo*», «*simpatico gingillino*»), Anita Gargiani, Luisina Linari, Giulietta Pullé, Giò Tondi, Pasqualino Diversi, Giulio Bernini.

Nel marzo del 1922 gli studenti pisani approdano a Portoferraio con



Portoferraio, anni Venti. Alcuni partecipanti alla gara di nuoto «Coppa Scarioni». Sotto, una gara ciclistica sul circuito delle Ghiaie organizzata dal «Popolano».

«*L'acqua cheta*». Pietri è per tre sere sul podio. Un trionfo vero e proprio.

Cambio della guardia alla direzione dello stabilimento alti forni: va via il dott. Sevieri e rimane direttore il dott. Linari. Inizia il regime fascista e si costituisce a Portoferraio l'associazione strapaesana «*Arma i remi!*». Ne parleremo a lungo in altre occasioni. Sono di moda le «*sfide di ballo*» e le feste delle contrade. Si combattono sul campo di «*Santa Fine*», «*Audace*» e «*Sporting Club*» che poi si fonderanno. Attività efficace del Club ciclistico «*Il pedale*» sostenuto da Renato Brandi. La via Ninci è soprannominata «*Tobruk*» e il perché ve lo faccio intuire. Viene inaugurato il Teatro Moderno che sarà distrutto in un bombardamento aereo nel secondo conflitto. Appena sorse si

chiamò «*Salone-Teatro Giosuè Borsi*» e ne era proprietaria una cooperativa di cattolici. Le azioni furono in seguito tutte rilevate dal cav. Cesare Bertés, i cui eredi gestirono il locale fino alla sua distruzione che fu, purtroppo, accompagnata da un notevole numero di morti.

Il cammino verso gli anni Trenta si fa ormai spedito: permettetemi di dire «*i miei dolci anni Trenta*». Perché dolci? Perché, per le persone della mia età, rappresentano la giovinezza stroncata sul più bello dal sinistro boato delle bombe che piovevano dal cielo, eppure tanto azzurro e tanto terso. E se è vero, come qualcuno ha scritto, che è la cronaca che fa la storia, lasciate che la cronaca di questi anni la racconti con più ampiezza nel prossimo numero de «*Lo scoglio*». □